

**I cistercensi, il papato e la riforma a Roma
alla metà del secolo XII:
l'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio**

di Umberto Longo

Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

<http://www.retimedievali.it>



**Roma religiosa.
Monasteri e città (secoli VI-XVI)**

a cura di Giulia Barone e Umberto Longo

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2018 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5632

Roma religiosa.

Monasteri e città (secoli VI-XVI),

a cura di Giulia Barone e Umberto Longo

I cistercensi, il papato e la riforma a Roma alla metà del secolo XII: l'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio

di Umberto Longo

Il saggio prende in esame la presenza cistercense nell'abbazia romana dei Santi Vincenzo e Anastasio alle Acque Salvie nel quadro dell'articolato processo di riforma ecclesiastica tra XI e XII secolo, all'interno del quale convivono riforma monastica, elaborazione del primato pontificio e consolidamento territoriale del *Patrimonium sancti Petri*. Sono indagati i profili del primo gruppo di monaci riformatori all'indomani dell'insediamento cistercense nel 1140. Il fatto che gli esponenti di tale monachesimo, rigoroso e riformatore, fossero intellettuali o comunque uomini con una formazione culturale eccellente, provenienti da ambienti e centri notevoli, come nel caso dei pisani, o eccezionale come nel caso di Nicolò Maniacutia, provvide senz'altro di un ulteriore valore scelte che nell'azione del papato alla metà del XII secolo unirono all'esigenza di incrementare la proliferazione di centri di riforma religiosa e culturale quella di disporre di elementi affidabili e rigorosi nella costruzione e amministrazione territoriale, economica e politica del *Patrimonium sancti Petri*.

The paper examines the Cistercian presence in the Roman abbey of SS. Vincenzo e Anastasio alle Acque Salvie in the framework of the complex process of ecclesiastical reform between the eleventh and twelfth centuries, within which monastic reform, the elaboration of papal primacy and the territorial consolidation of the *Patrimonium sancti Petri* coexisted. The research outlines the profiles of the first group of reforming monks in the wake of the establishment of the Cistercian settlement in 1140. The fact that exponents of such a rigorous and reformist form of monasticism were intellectuals or, in any case, men with an excellent cultural background, who came from remarkable milieux and centers (as in the case of the Pisans) or exceptional as in the case of Nicolò Maniacutia, certainly gave additional value to the papal choices around the mid-twelfth century. In fact, the popes felt the need to foster the proliferation of the centers of religious and cultural reform by relying on trustworthy and rigorous churchmen when it came to constructing and administering the territory, economy and politics of the *Patrimonium sancti Petri*.

Medioevo; secoli XI-XII; Roma; riforma ecclesiastica; monachesimo; cistercensi, papato; primato pontificio; abbazia di San Vincenzo e Anastasio; abbazia delle Tre Fontane; Bernardo di Chiaravalle; Eugenio III, Nicola Maniacutia; Enrico dei Santi Nereo e Achilleo; Rualeno.

Middle Ages; 12th-13th Century; Rome; Ecclesiastical Reform; Monasticism; Cistercians; Papacy; Papal Primacy; San Vincenzo and Anastasio abbey; Tre Fontane abbey; Bernard of Clairvaux; Eugene III; Nicola Maniacutia; Henry of SS. Nereo e Achilleo; Rualeno.

Il presente contributo si inserisce nel quadro di una ricerca originata dalla constatazione che fosse necessaria un'indagine sui rapporti complessi, multiformi e poco indagati del monachesimo con la città di Roma dal punto di vista sia culturale sia materiale nei secoli centrali del medioevo¹. Se per il periodo altomedievale gli studi sul monachesimo a Roma non sono esigui, dal secolo XI il panorama storiografico diventa più rarefatto ed è possibile registrare una sorta di *gap* per quanto riguarda la storia del monachesimo romano, mentre invece una serie di aspetti meriterebbero senz'altro di essere analizzati a cominciare dalla presenza e dalla distribuzione degli insediamenti monastici a Roma e nel territorio extraurbano, la loro conduzione economica, il loro ruolo sociale e politico e le modalità di organizzazione della vita religiosa².

1. *Riforma ecclesiastica, monachesimo e riforma pontificia*

Il processo composito che ha condotto tra XI e XII secolo all'elaborazione del primato papale e all'articolazione territoriale dello Stato pontificio è stato il risultato dell'interazione di una serie di fattori e ha coinvolto una serie di istituzioni locali, tra cui quelle monastiche, che hanno operato un ruolo che merita di essere indagato seguendo due principali direttrici: il contributo ide-

¹ Si tratta in particolare di progetti finanziati dall'Università La Sapienza di Roma: *Il monachesimo a Roma. Cultura, società, istituzioni (secoli XI-XV)*, 2014-2015; *Riforme monastiche e nuove esperienze religiose (Roma, XII-XV secolo)*, 2015-2016.

² La carenza di attenzione sulla storia e sulla fisionomia del monachesimo a Roma nei secoli centrali del medioevo è stata posta in evidenza da Tommaso di Carpegna, che in uno studio del 2007 (di Carpegna, *Considerazioni sul monachesimo romano*, pp. 309-332) ha osservato come a fronte di una attenzione rilevante per i primi secoli del medioevo con contributi ad opera di studiosi quali, ad esempio, L. Duchesne, O. Bertolini, R. Krautheimer, non sia possibile registrare una attenzione marcata per il fenomeno monastico urbano nel pieno medioevo. Se per il periodo altomedievale esiste anche un lavoro di sintesi grazie all'ormai attempato studio di Guy Ferrari (Ferrari, *Early roman monasteries*), per i secoli successivi all'anno mille non si registra nulla di simile, neanche per quanto concerne ambiti specifici, quali, ad esempio, quello economico o religioso. Anche il recente, minuzioso quadro sulla Roma tra 900 e 1150 a opera di Chris Wickham, nella fondamentale ricostruzione del tessuto economico e sociale dell'Urbe non dedica una specifica attenzione alle strutture monastiche e alla realtà peculiare del monachesimo (Wickham, *Roma medievale*). Secondo di Carpegna alcune possibili spiegazioni sulla carenza di studi specificamente dedicati alla presenza e alla fisionomia del monachesimo romano dalla seconda metà del secolo XI si possono individuare nella concentrazione dell'attenzione da parte della storiografia sulla istituzione pontificia e nel fatto che tra alto e pieno medioevo alcuni dei principali enti monastici romani abbiano mutato la loro struttura perdendo la connotazione monastica, come gli stessi casi macroscopici di San Giovanni in Laterano e San Pietro attestano con evidenza; di Carpegna, *Considerazioni sul monachesimo romano*, pp. 357-365, ma *passim*. Non mancano studi e ricognizioni su alcuni ambiti specifici, quali per esempio la riforma ecclesiastica del sec. XI (Antonelli, *L'opera di Oddone di Cluny in Italia*, pp. 19-40; Hamilton, *The monastic Revival in Tenth Century Rome*, pp. 35-68; Barone, *Gorze e Cluny a Roma*, pp. 583-590; Rosé, *Le rayonnement clunisien à Rome*, pp. 231-270), o studi su possessi monastici a Roma (Silvestrelli, *Lo stato feudale dell'abbazia di San Paolo*, pp. 221-231, 419-431; Lori Sanfilippo, *I possessi romani di Farfa, Montecassino e Subiaco*, pp. 13-39), o infine sui rapporti tra papato e monachesimo (Maccarrone, *Primato romano e monasteri*, pp. 49-132).

ologico e ecclesiologico fornito dal monachesimo all'elaborazione del primato pontificio e i rapporti tra la sede papale e le istituzioni monastiche gravitanti sul territorio romano.

Un dato di sicuro interesse è inoltre rappresentato dal fatto che tali fondazioni monastiche hanno generato un'abbondante produzione documentaria, fonte primaria e privilegiata – e spesso unica – per la storia dell'identità territoriale e culturale dei contesti in cui si sono sviluppate. Tale ingente massa documentaria è ancora in parte inedita o dispone di edizioni parziali e spesso datate.

A oggi non esistono studi o repertori che consentano di avere un quadro completo della presenza monastica e della documentazione che a essa si riferisce sparsa in vari archivi e biblioteche romane, laziali e toscane. Questa circostanza è dovuta anche alla difficoltà di ricostruzione dei percorsi della trasmissione documentaria in seguito alla costituzione dello stato italiano e alla soppressione degli enti ecclesiastici con la conseguente dispersione degli archivi monastici e ecclesiastici³. In questa direzione è senz'altro necessario in prima battuta avviare una ricognizione dello stato della documentazione mediante la costituzione di un repertorio delle fonti monastiche edite e inedite in seguito alla raccolta e regestazione delle fonti individuate e disperse con riferimento anche al tardo medioevo e alla prima età moderna. Nell'ambito ampio di questa prospettiva di ricerca le pagine che seguono intendono concentrarsi però su un aspetto specifico: la valutazione del ruolo e delle modalità della partecipazione dei monaci alla riforma della sede romana tra XI e XII secolo, a partire da una realtà peculiare, quella dell'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio *ad aquas salvas* e dei suoi rapporti con la riforma ecclesiastica a Roma e con le strategie territoriali del papato.

Anche per l'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio valgono sicuramente le osservazioni che sono legittime in generale per il monachesimo romano, circa la contenuta attenzione tradizionalmente prestata dalla storiografia alla sua storia in generale e ai suoi rapporti con il papato nei secoli XI e XII in particolare.

Tale circostanza risulta tanto più singolare in quanto nel periodo compreso all'incirca tra 1050 e 1120 si riscontra la più alta concentrazione di pontefici provenienti dal mondo monastico: da Stefano X ad Alessandro II, e poi Gregorio VII, probabilmente formatosi a Santa Maria in Aventino e in seguito rettore di San Paolo fuori le Mura, Vittore III, Urbano II, Pasquale II, Gelasio II; dopo un periodo di interruzione, ancora Eugenio III, cistercense, abate di Sant'Anastasio *ad aquas salvas* e incoronato a Farfa. Un numero così significativo di pontefici lascia presupporre una considerevole presenza di individui provenienti dal mondo monastico e da tale fatto risulta che dai monasteri, anzi da alcuni monasteri, usciva personale culturalmente preparato e consa-

³ Per alcune considerazioni riguardo alla presenza e alle fonti dei monasteri romani nel territorio a Nord di Roma si rinvia a Longo, *La presenza monastica a Nord di Roma*, pp. 115-132.

pevolmente sensibile alla progettualità della riforma e che conseguentemente l'elemento monastico ha inciso in misura decisiva sulla riforma della sede papale: si pensi alle procedure relative all'elezione pontificia, agli estensori del *Decretum in nomine Domini*, con cui si riservò ai soli cardinali, ai cardinali vescovi innanzitutto, di eleggere il pontefice.

Dal tempo di Leone IX la maggioranza dei cardinali sono monaci, da Pier Damiani ad Airardo abate di San Paolo, a Ildebrando; e ancora Desiderio di Montecassino, Umberto vescovo di Silvacandida, Bonifacio vescovo di Albano per non citare che alcuni nomi. Ma l'elemento monastico, come ha messo in evidenza l'importante studio prosopografico di Rudolf Hüls, informava anche il personale di Curia⁴. Tale fatto ha avuto conseguenze fondamentali sul piano ecclesiologico, di riforma, oltre che, naturalmente, su quello politico.

La riforma va di pari passo con l'affermazione dell'universalismo pontificio. Se il progressivo processo di elaborazione del primato pontificio si inserisce assolutamente nel processo di riforma della Chiesa e a entrambi non è certamente estranea la linfa proveniente dal mondo monastico, è tuttavia bene distinguere nettamente riforma monastica e riforma ecclesiastica in generale. Come è noto, è preferibile utilizzare l'espressione riforma ecclesiastica che riforma "gregoriana", perché Gregorio VII è un tassello di questa traiettoria la cui gravidanza si può cogliere solo nella sua contestualizzazione all'interno di un processo la cui coerenza è data dal suo svolgersi con tempi, modalità e forme non omogenee e assolutamente slegate da logiche deterministiche e preordinate⁵.

Da un punto di vista metodologico è bene tenere concettualmente separati monachesimo e papato come elementi non coincidenti nel processo di riforma ecclesiastica tra XI e XII secolo, onde evitare le suadenti quanto fuorvianti semplificazioni che ancora oggi è possibile registrare in talune opere di carattere generale, oltre che in certa manualistica, che declinano in maniera forzata tradizioni storiografiche di lungo corso privilegiando interpretazioni unitarie. Queste interpretazioni, benché provviste di una forza ideologica rilevante, rischiano di compromettere la comprensione profonda di un processo caratterizzato da punti di vista, aspirazioni, motivazioni, congiunture differenti che non è possibile considerare come un movimento univoco, consapevolmente e teleologicamente orientato dalle sue origini ai suoi esiti finali⁶. Se tale distinzione è metodologicamente e storiograficamente doverosa, è

⁴ Hüls, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms*.

⁵ Longo, *La riforma della Chiesa*, pp. 113-132.

⁶ Si veda ad esempio *Histoire du christianisme des origines à nos jours*, t. V (Gouguenheim, *La réforme grégorienne*). Rispetto alla riforma, con o senza l'aggettivo *grégorienne*, giustamente Michel Lauwers osservava in un articolo recente che non si può negare l'esistenza di un «project ou moment grégorien» (Lauwers, *Réforme, romanisation, colonisation?*, p. 257); credo però che sia necessaria una contestualizzazione, e che vi sia la necessità di porre tale momento in una prospettiva in cui una serie di piani coesistono e si sovrappongono, non sempre in maniera complementare e certamente non in maniera coerente e lineare. Non si tratta assolutamente di negare il processo di cambiamento dei paradigmi della *societas christiana* avvenuto tra XI

altresì innegabile il contributo dato dal monachesimo alla riforma della Sede romana. Il caso di Sant'Anastasio in questa prospettiva è un tassello interessante e da porre in maggior evidenza.

2. *Le origini della riforma monastica cistercense presso l'abbazia delle Acque Salvie*

All'abbazia presso le Acque Salvie sono state dedicate ricerche e studi – notevoli – dal punto di vista storico-artistico e architettonico né sono mancati contributi sulla cultura grafica dei monaci, ma merita senz'altro un approfondimento dell'analisi dal punto di vista storico⁷. Un *tournant* decisivo nella storia dell'abbazia è il 1140. Tra la primavera e l'estate di quell'anno, infatti, si registra l'insediamento dei monaci cistercensi, che imprime una svolta decisiva alla sua vita religiosa, economica e culturale. Di antica fondazione dopo un'importante stagione altomedievale, l'insediamento monastico aveva subito una progressiva situazione di stasi e decadimento⁸.

L'abbazia è situata lungo il tracciato dell'antica via Laurentina, non troppo distante da San Paolo fuori le Mura, in una valle denominata *ad aquas*

e XII secolo, tutt'altro, ma di leggere l'esito di questo processo più come la somma di una serie di fattori, cause, interazioni tra persistenze e innovazioni, processi dettati dalla declinazione di concetti quali quello di *necessitas* e meno come l'applicazione coerente di principi prestabiliti, senza una linearità predeterminata che può rischiare di divenire aprioristica. In questo senso si può sciogliere il concetto di riforma gregoriana e declinare quello di riforma al plurale, sulla base delle convergenze, o meglio più spesso dell'eterogeneità dei fini. Sebbene una delle primissime attestazioni dell'espressione "réforme grégorienne" sia apparsa in Francia nel 1873 grazie al giurista Charles Giraud (1802-1881), professore di storia del diritto a Aix-en-Provence, l'invenzione della riforma gregoriana come concetto storiografico si colloca principalmente in Germania alla fine del XIX secolo, in un contesto peculiare sia dal punto di vista confessionale (quello protestante) che politico (quello del *Kulturkampf* e della costituzione nazionale sotto l'egida prussiana) oltre che scientifico: lo sviluppo della storia del diritto canonico, della storia costituzionale e della sociologia weberiana. Per una recente riprese della questione si vedano Mazel, *Pour une rédefinition de la réforme «grégorienne»*, pp. 11-13; Longo, *La riforma della Chiesa*, pp. 113-132, e anche Longo, *La lucha por la reforma de la Iglesia*, pp. 41-57, cui si rimanda anche per una ricostruzione del dibattito storiografico. Tra i contributi precedenti si rimanda almeno a Capitani, *Esiste un'età gregoriana?*, pp. 454-481; su questo ordine di problemi si devono vedere assolutamente anche Capitani, *Immunità vescovili ed ecclesiologia*; Violante, *La riforma ecclesiastica del secolo XI*, pp. 156-166; Cantarella, *Il papato e la riforma ecclesiastica*, pp. 27-30; Lauwers, *L'Église dans l'Occident médiéval*, pp. 267-290; De Miramon, *L'invention de la Réforme grégorienne*.

⁷ Romanini, *L'abbazia delle Tre Fontane a Roma*, pp. 653-695; Speciale, *Una cellula e i suoi libri*, pp. 47-76; Barclay Lloyd, *Santi Vincenzo e Anastasio at tre Fontane*; Condello, «In monasterio sancti Christi martyris Anastasii qui vocatur Aqua Salvia», pp. 245-264.

⁸ Sulla storia altomedievale dell'abbazia, oltre agli studi segnalati a nota 7, si vedano Giorgi, *Il Regesto del monastero di S. Anastasio ad Aquas Salvas*, pp. 49-77; [Barbiero O.C.R.], *S. Paolo e le Tre Fontane*; Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome*, 1, pp. 14-15, 30-31; 2, p. 229; Sansterre, *Le monachisme byzantin à Rome*, pp. 701-746, in particolare p. 709. Si veda inoltre la scheda sull'abbazia a cura di Stiernon-Caraffa, *SS. Vincenzo e Anastasio*, pp. 84-85; Schirò, *Santi Vincenzo e Anastasio alle Tre fontane*, pp. 485-487; Barone, *Il monastero cistercense di Marmosolio*, pp. 331-338.

salvias. Questa denominazione, variamente interpretata, era comunque certamente anteriore all'insediamento cistercense; un altro epiteto, quello delle Tre Fontane, fu più comune nel basso medioevo e faceva riferimento alla tradizione che riteneva fosse avvenuta lì la decollazione di San Paolo e il relativo miracolo delle tre fonti scaturite allorché nell'atto del martirio la testa dell'apostolo sarebbe rimbalsata al suolo per tre volte. Certamente l'antico legame con l'apostolo della Cilicia è da porre in collegamento con l'attestazione di una comunità di monaci orientali nell'alto medioevo.

Jongelinus, nell'*Index abatiarum ordinis cistercensis in urbe et extra muros Romae*, riporta la notizia che nel 1140 il pontefice Innocenzo II, «amotis benedictinis», affidò l'abbazia ai cistercensi⁹. Da un privilegio di Gregorio VII del 14 marzo 1081 l'abbazia di Sant'Anastasio risultava tra i possessi di San Paolo fuori le Mura¹⁰. Tale condizione era confermata da un privilegio di Anacleto II del 27 marzo 1130, che però presentava varianti rispetto a quello di Gregorio VII. Questo, infatti, rinviava alla donazione della «Massa Salvia» nei termini usati dalla nota epistola di Gregorio Magno al suddiacono Felice, rettore del *patrimonium Appiae*, del 25 gennaio 604, in cui relativamente al trasferimento patrimoniale alla basilica di San Paolo fuori le Mura si faceva riferimento a: «massam Aquas Salvias cum prenomatis omnibus fundis suis nec non hortus atque terrulas quae superius continentur»¹¹. Nel documento di Anacleto II si specificava invece: «ecclesiam sancti Anastasii de fundo ad aquas salvias, cum ecclesia sancti Nicolai [...] simulque castella ad eundem sancti Anastasii ecclesiam pertinentia», e si puntualizzava in questo modo il fatto che si riferiva a tutta l'abbazia *ad aquas salvias* e alle sue vaste pertinenze¹². Dopo l'improvvisa morte di Anacleto II nel gennaio del 1138, il suo antagonista Innocenzo II rimase padrone incontrastato della scena romana, stante anche la sottomissione repentina di Vittore IV che in un primo momento aveva continuato a rappresentare il fronte anacletiano nello scisma che ormai durava dal 1130¹³. La sua azione non fu improntata a moderazione

⁹ Jongelinus, *Index abatiarum ordinis cistercensis*, VII, p. 4: «celeberrimum hoc coenobium [...] quod tandem anno 1140 Innocentius II, amotis benedictinis, restauratam gratitudinis ergo divo Bernardo et congregationi Cistercensi obtulit, reaedificatis coenobialibus mansionibus, reformata ecclesia». Si veda Barbiero, *Storia dell'abbazia delle Tre Fontane*, p. 33.

¹⁰ Trifone, *Le carte del monastero di San Paolo*, doc. 1.

¹¹ *Gregorii I papae Registrum epistolarum*, XIV, 14, pp. 433-434. Lenzi, *Forme e funzioni dei trasferimenti patrimoniali*, pp. 74-75. Sul trasferimento di tali beni si vedano anche Guillou, *La nuova edizione del Codice Bavaro*, pp. 355-365; Marazzi, *I "Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae"*, pp. 88-89, 152-153, n. 127.

¹² Schuster, *La basilica e il monastero di San Paolo*, pp. 94-95.

¹³ Sullo scisma del 1130 e l'animato dibattito storiografico che lo riguarda, in attesa che sia pubblicato il volume in corso di stampa: *Framing Anacletus II (1130-1138) (anti)pope*, si rinvia ad Anzoise, *Lo scisma del 1130*, pp. 7-49. Un eccellente punto di partenza rimane ancora il classico Palumbo, *Lo scisma del MCXXX*. Si vedano inoltre: Schmale, *Studien zum Schisma des Jahres 1130*; Pellegrini, *La duplice elezione papale del 1130*, pp. 265-302; Maleczek, *Das Kardinalskollegium unter Innocenz II. und Anaklet II.*, pp. 27-78; Stroll, *The Jewish Pope*; Johrendt, *Das Innozenzianische Schisma aus kurialer Perspektive*, pp. 127-164; Anzoise, *La presenza cistercense all'interno del Collegio cardinalizio*, pp. 97-117.

nei confronti dei sostenitori del papa Pierleoni, e probabilmente la decisione di affidare l'abbazia delle Acque Salvie ai cistercensi del suo grande *sponsor* Bernardo, non era estranea anche a un'azione repressiva nei confronti della condotta di San Paolo nel corso dello scisma¹⁴.

Dal *dossier* della documentazione relativa all'affidamento ai cistercensi si può desumere che l'abbazia versasse in condizioni di abbandono e incuria, e che causa non trascurabile di tale stato di cose fossero le condizioni insalubri della zona.

Una testimonianza sulle modalità della nuova istituzione e sulle condizioni del sito ci è offerta da Ernaldo abate di Bonneval, nella *Vita* di Bernardo, dove egli infatti riporta:

Dato tempore Innocentius aecclesiae ruinas restaurat, recolligit exules, aecclesiis antiqua servicia, depopulatas colonias expulsis restituit, insuper dona congrua largitur per singulos. Monasterium etiam apud Aquas Salvias in Sancti Anastasii martyris honore constituit; quod quidem ibi prius fuerat, sed hoc tempore sola aecclesia, deerat habitator. Constructis itaque cenobialibus mansionibus, et reformata aecclesia, assignatis etiam ad alimonias domibus, agris, et vineis, a Clara-valle abbatem et conventum fratrum sibi mitti dominus papa voluit et obtinuit. Mittitur igitur Bernardus, Pisanae olim ecclesiae vicedomnus, et religiosi cum eo fratres, qui secundum beati Benedicti regulam in eodem loco Domino deservirent. Cito profecit illa plantatio, et associatis sibi viris indigenis servorum Dei multiplicatus est numerus; et pinguis congrua nutrimentis incolome et multiplex in brevi produxere peculium¹⁵.

Il testo parla di ricostituzione del monastero, preesistente ma in quel tempo privo di abitanti, poiché rimaneva la sola chiesa; si provvede allora a dotare, ricostruire, ricostituire e si richiede e ottiene da Bernardo di Chiaravalle l'invio di monaci cistercensi, tra i quali Bernardo già visdomino pisano, che potessero «deservire» secondo la regola di Benedetto.

È sicuramente interessante tentare di ricostruire le modalità di questa installazione di riforma monastica. Dalla lettera 184 inviata al papa Innocenzo II, apprendiamo che se il pontefice si adoperò volitivamente affinché l'abbazia delle Acque Salvie fosse affidata ai cistercensi, Bernardo non sembrava molto convinto del dono. Scrive infatti:

Verum quod vobis de mittendis ad vos fratribus placet difficile adimplebitur, praesertim cum non sit copia personarum quae esse solebat. Siquidem praeter illos qui bini aut terni ad diversa destinati sunt loca, tria ex eis nova monasteria, ex quo a vobis discessimus, integre ordinata sunt, et adhuc restant alia proxime ordinanda¹⁶.

¹⁴ Sulla partecipazione di Bernardo di Chiaravalle allo scisma come sostenitore di Innocenzo II, si vedano Grabois, *Le schisme de 1130 et la France*, pp. 593-612; Ronzani, «*La nuova Roma*», pp. 61-77; *San Bernardo e l'Italia*. Per quanto riguarda il rapporto tra espansione cistercense in Italia e scisma del 1130, si vedano Manselli, *Fondazioni cistercensi in Italia settentrionale*, pp. 199-222; Picasso, *Fondazioni e riforme monastiche di San Bernardo in Italia*, pp. 147-163; Certosini e *cistercensi in Italia*; Comba, *I monaci bianchi e il papato in Italia*, pp. 515-555; Cariboni, *The White Monks*, pp. 347-355.

¹⁵ *Vita et miraculi sancti Bernardi Clarevallensis, Liber II*, p. 108.

¹⁶ *Opere di san Bernardo*, VI.1, *Lettere 1-210*, p. 762.

Il brano del compiaciuto e reticente Bernardo è istruttivo riguardo alle modalità concrete di attuazione e diffusione della riforma cistercense: invio di piccoli gruppi di monaci, a due o a tre, da destinare alla riforma (rifondazione o affiliazione) di vari luoghi, unitamente a incessante e frenetica costituzione di nuove fondazioni monastiche, attività che comporta il fatto che quasi non bastino i monaci sfornati dalla fucina cistercense subissata di richieste. Ci troviamo di fronte a una attestazione eloquente della eccezionale pressione cui intorno alla metà del secolo era sottoposto il monachesimo cistercense. Come ha giustamente notato Guido Cariboni, nel giro di un trentennio – tra gli anni Venti e la metà del XII secolo – da poco più di una decina le abbazie cistercensi avevano superato l'impressionante cifra di trecento in tutta Europa¹⁷. Rispetto agli effetti potenzialmente disgreganti di tale impetuosa crescita e straordinaria sollecitazione, il primo pontefice cistercense – proprio il visdomino Bernardo, assunto sul soglio con il nome di Eugenio III – tentò di intervenire, come testimoniano eloquentemente dapprima la bolla *Optaremus filii* e poi la *Sacrosanta romana ecclesia*¹⁸.

Al di là delle professioni di Bernardo, nella lettera 184 di fatto ci troviamo di fronte a un garbato rifiuto al pontefice. Innocenzo non si perse certo d'animo e provvide a cooptare monaci cistercensi in maniera che potremmo definire coatta. Siamo informati sulle modalità sempre grazie alla *Vita I* di Bernardo: «Abbas Farfensis conventum fratrum a Clara-Valle vocaverat, monasterium eis aedificaturus: sed Romanus impedivit Antistes, et sibi tollens eos in loco altero ordinavit»¹⁹.

Innocenzo II, dunque, dirottò drasticamente verso le Acque Salvie alcuni monaci cistercensi che erano stati destinati all'abbazia di San Salvatore in Sabina. A capo del gruppo era Bernardo, già visdomino pisano, che divenne nel 1140 il primo abate della rifondazione cistercense delle Acque Salvie. In due epistole indirizzate a Bernardo di Chiaravalle il neoletto abate si lamenta del cambio di destinazione e dei modi repentini e autoritari del pontefice a proposito del quale osserva: «In hoc solum reprehensibilis est, et corrigendus est a vobis, quod omnia faciat vehementer, et ultra promissionem suam et nostram voluntatem»²⁰.

¹⁷ «Se durante il pontificato di Callisto II l'ordine non contava che poco più di una decina di abbazie, negli anni Cinquanta le abbazie cistercensi avevano superato le trecento in tutta Europa»: Cariboni, *Il nostro ordine è la carità*, pp. 79-80. Sulla storia cistercense si veda *Les temps long de Clairvaux*.

¹⁸ Cariboni, *Il nostro ordine è la carità*, pp. 79-92.

¹⁹ *Vita Bernardi*, col. 317B.

²⁰ «Caeterum, domine, ut de loco loquar ad quem me misisti, sic cucurri quasi in incertum, sic pugnavi, quasi aerem verberans. Nam dominus papa, cujus litteris evocati sumus, promissionem quam de ejusdem loci confirmatione fecerat, opere non complevit, sicut et praesens tempus probat. Dominus Fars ad introitum nostrum gavisus est gaudio magno, et in toto corde suo pueros vestros recepit, ita ut, si fieri posset, oculos suos eruisset, et dedisset nobis. In hoc solum reprehensibilis est, et corrigendus est a vobis, quod omnia faciat vehementer, et ultra promissionem suam et nostram voluntatem»: *PL*, 182, col. 549C. Sull'invio dei monaci cistercensi in Sabina si vedano Leggio, *Momenti della riforma cistercense*, pp. 24-25; Andenna, *Farfa fra Chuny e Cîteaux*.

Le lamentele per la nuova fondazione non ebbero termine con le lettere di Bernardo al suo maestro. Anche da una serie di epistole bernardine veniamo informati sulle difficoltà di vita nell'abbazia alle Acque Salvie, avamposto della riforma monastica cistercense alle porte di Roma. L'utilizzo del termine "avamposto", peraltro, è a mio avviso appropriato per indicare il carattere della presenza cistercense nei pressi di Roma.

Nella lettera 345 del suo epistolario Bernardo si rivolge ai monaci di Sant'Anastasio raccomandando zelo e osservanza nelle pratiche religiose, e informato dall'abate Bernardo, si compiace dello zelo dei monaci «pro disciplina vestra et Ordinis zelo, pro oboedientia et voluntaria paupertate». Si lamenta però per una richiesta dei monaci che non gli sembra affatto buona, «mihi minime bonum videtur»²¹. Sempre attraverso l'abate suo omonimo è giunta a Bernardo la lamentela dei monaci di Sant'Anastasio circa le condizioni malsane di vita; probabilmente a causa della malaria molti sono caduti infermi e richiedono di potersi curare, ma la posizione di Bernardo è intransigente e legata a un rigorismo ascetico che bandisce le «medicine corporali», che sono contrarie allo spirito del monachesimo cistercense e non recano benefici all'anima. Pur dichiarando di provare compassione per le infermità corporali, Bernardo scrive che «minime competit religioni vestrae medicinas quaerere corporales, sed nec expedit saluti»²².

Al di là del rapporto tra monachesimo, medicina e cura del corpo in questa circostanza possono essere posti in evidenza due dati: il clima assolutamente non salubre del luogo delle Acque Salvie, che spiega anche la difficoltà di mantenimento della *conversatio* monastica – come testimonia l'osservazione di Ernaldo di Bonneval rispetto al fatto che «deerat habitator» – e la tensione ascetica che caratterizza la proposta monastica cistercense secondo l'interpretazione di Bernardo²³.

Sul clima malsano e le difficoltà di sussistenza provate dal primo gruppo di cistercensi abbiamo altre testimonianze: oltre che dello stesso abate Bernardo anche del suo successore Rualeno, priore di Clairvaux, che in più riprese si lamentò con Bernardo chiedendo con insistenza di poter fare ritorno a Clairvaux e lasciare Sant'Anastasio, fino al punto di minacciare la fuga. Ben tre lettere dell'epistolario bernardino, la 258, la 259 e la 260, trattano di questa crisi. Eletto pontefice nel febbraio del 1145 – si avrà modo di tornare su questo punto – Bernardo, che assunse il nome di Eugenio III, chiese a Bernardo di mandare al suo posto il priore di Clairvaux, appunto Rualeno, conoscendolo bene e ritenendolo adatto alla carica abbaziale di Sant'Anastasio²⁴. Rispetto a tale circostanza si può notare da un lato il fatto per l'insedia-

²¹ *Opere di san Bernardo*, VI.2, p. 394.

²² *Ibidem*, p. 396.

²³ Sui rapporti tra medicina e monachesimo così come sulla dialettica tra salute corporale e salvezza dell'anima, e per un orientamento bibliografico sul tema, si veda Longo, «Ut sapiens medicus», pp. 313-336.

²⁴ *Opere di san Bernardo*, V.2, ep. 258, pp. 190-193; ep. 259, pp. 194-195; ep. 260, pp. 194-196.

mento delle Acque Salvie si sceglie sempre tra candidati di prim'ordine: lo stesso Bernardo, prima visdomino della chiesa pisana e poi addirittura papa, quindi Rualeno, priore di Clairvaux; dall'altro è innegabile che le condizioni di vita dovessero essere alquanto dure e che i monaci, sebbene scelti e dotati, soffrissero fino al punto di recalcitrare – è il termine usato in più occasioni nelle lettere – come nel caso di Rualeno²⁵. Dalle lettere di Bernardo si evince, accanto alla fragilità psicologica e spirituale di Rualeno e all'affetto speciale che univa Bernardo e il suo priore, anche l'importanza e la cura connessa dal pontefice alla carica abbatiale di Sant'Anastasio: Eugenio III vuole il priore di Clairvaux e non recede dal suo proposito. Tale dato, riguardante le condizioni davvero disagiati dell'insediamento, trova inoltre una conferma ulteriore attraverso le insistenti e clamorose proteste di Rualeno.

Per tale motivo si può dunque parlare nel caso di Sant'Anastasio di “avamposto” della riforma monastica, per le condizioni pionieristiche, per così dire, della *conversatio*: un luogo a un passo dal cuore della sede romana, vicinissimo al centro della cristianità, ma al contempo estremo dal punto di vista delle condizioni materiali in aderenza ai precetti di ricerca del “deserto” cistercense. Allo stesso tempo, il termine può sottolineare anche la qualità – spirituale e culturale – del gruppo di monaci inviati o trapiantati nell'abbazia.

3. *I protagonisti della riforma cistercense all'abbazia delle Acque Salvie*

Si è avuto modo nel paragrafo precedente di soffermarsi su alcuni dei personaggi che animarono la presa di possesso cistercense delle Acque Salvie. Vale la pena allora approfondire brevemente l'analisi sulla fisionomia culturale di questi personaggi, niente affatto anonimi, che contribuirono in maniera decisiva al fervore culturale del primo insediamento da parte dei monaci cistercensi. Si intende in particolare focalizzare l'attenzione su quattro monaci: Bernardo, Rualeno, Enrico, Nicola Maniacutia.

Di Rualeno si è già accennato, vicinissimo a Bernardo di Chiaravalle, non riuscì in alcun modo a metabolizzare la lontananza dal suo maestro e a gestire il disagio della nuova avventura. Ma primo abate del nuovo insediamento cistercense fu il già più volte citato Bernardo, dal 1145 Eugenio III. Si è già avuto modo di osservare come tale circostanza costituisca una prova esplicita dell'importanza dell'abbazia come centro di riforma nei pressi di Roma. Il profilo biografico e la carriera ecclesiastica del pisano Bernardo, assunto al soglio pontificio il 15 febbraio del 1145 con il nome di Eugenio III, sono stati oggetto di studio da parte di una schiera di eruditi e studiosi, ma alcuni dati certi riguardanti la sua carriera precedente al pontificato sono stati puntualizzati solo recentemente grazie alle ricerche di Helmut Gleber prima e

²⁵ «Renitebatur [Rualenus], quamvis frustra, plane angariatus tam a me quam a vobis»: *ibidem*, ep. 258, p. 192.

ultimamente di Michael Horn; e all'importante tesi dottorale di Stefania Anzoise²⁶. In particolare le ricerche di Gleber e Horn hanno permesso di scartare l'ipotesi dell'appartenenza di Bernardo alla famiglia pisana Paganelli e l'identificazione fra Pietro, priore del monastero di San Zeno di Pisa, e il futuro Bernardo, che ha favorito l'attribuzione al futuro papa del doppio nome Pietro/Bernardo²⁷. Se l'identificazione tra il visdomino Bernardo e il futuro Eugenio III sembra ormai acquisita come dato certo, non presenta invece gli stessi elementi di certezza, ma una alta probabilità l'identificazione di Bernardo con un omonimo suddiacono, attivo a Pisa tra il 1115 e il 1129²⁸. Una sicura attestazione si ha del suo incarico come visdomino arcivescovile e delle date che lo riguardano, tra 1133, durante l'arcivescovato di Uberto (1133-1137), e 1138 quando, nel mese di maggio, risulta per l'ultima volta in carica²⁹. In questo periodo il visdomino Bernardo dovette assistere alla predicazione del suo celebre omonimo, che al seguito di Innocenzo II soggiornò a Pisa nel 1133 e nel 1135, e che dovette determinare la scelta del visdomino pisano di abbandonare l'incarico, compiere la professione monastica e seguirlo a Clairvaux, dove rimase fino al 1139. Vi soggiornò, tuttavia, solo per un anno poiché alla fine del 1139, fu dapprima inviato al monastero di San Salvatore Maggiore (con un gruppo di monaci cistercensi), e poi dirottato da Innocenzo II verso San Vincenzo e Anastasio³⁰. Qui divenne abate perlomeno dal 1141 fino al momento dell'elezione papale nel febbraio 1145, a coronamento di un rapido periodo di militanza monastica cistercense e un ancor più breve periodo di abbaziate (nel corso del quale la sua nomina a cardinale è tutt'altro che certa³¹).

Dopo il tormentato triennio di abbaziate di Rualeno (1145-1148), con molta probabilità divenne abate Enrico. La sua figura presenta notevoli e significativi tratti in comune con quella di Bernardo/Eugenio III. Anch'egli di origine e formazione pisana, probabilmente canonico della cattedrale di Santa Maria nel periodo in cui Bernardo esercitò la funzione di visdomino, dopo la professione

²⁶ Quasi nulla si apprende della vicenda esistenziale di Bernardo-Eugenio III prima dell'avvento al soglio pontificio dalla biografia curata da H. Zimmermann per il *Dizionario biografico degli italiani* nel 1993 (Zimmermann, *Eugenio III*, pp. 490-496). Sul periodo precedente al pontificato si vedano Gleber, *Papst Eugen III.*; Horn, *Studien zur Geschichte Papst Eugens III.*, pp. 19-36; e Anzoise, *Pisa, la Sede Apostolica* (colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Anzoise per le preziose indicazioni). Si veda anche Anzoise, *La presenza cistercense*, pp. 105-112.

²⁷ Tale identificazione si basava principalmente su un documento fortemente sospetto di cui è stata fornita un'edizione: Horn, *Studien zur Geschichte Papst Eugens III.*, p. 241, e per l'ipotesi della identificazione tra Pietro e Bernardo, *ibidem*, p. 22.

²⁸ *Ibidem*, p. 35; Anzoise, *Pisa, la Sede Apostolica*, pp. 197-201. In generale, sui rapporti tra Pisa e il papato nel periodo, si rinvia a Ronzani, «La nuova Roma».

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Sulla vicenda si veda *supra*, e note 18, 19.

³¹ Horn, *Studien zur Geschichte Papst Eugens III.*, pp. 36-40. Per quanto riguarda il periodo di abbaziate, ci restano due sue lettere, una indirizzata a Innocenzo II e l'altra inviata a Bernardo di Chiaravalle: *Bernardi Epistola CCCXLIV (905) ad sanctum Bernardum*. Sulla sua ipotetica nomina cardinalizia – le fonti, non esigue, sono contraddittorie – si sono espressi, escludendola, Zimmermann, *Eugenio III*, pp. 490-496 e Horn, *Studien zur Geschichte Papst Eugens III.*, pp. 42-45; si veda anche Anzoise, *La presenza cistercense*, p. 107, n. 33.

monastica cistercense – anch'essa ragionevolmente frutto dell'incontro con il carisma di Bernardo di Chiaravalle – fu destinato all'abbazia delle Acque Salve nella quale compì una impressionante carriera nel volgere di pochi anni: dapprima prima verosimilmente come abate e successore di Rualeno (intorno al 1148, anno in cui risulta suddiacono della Chiesa romana) e poi dal 1152 come cardinale presbitero del titolo dei Santi Nereo e Achilleo³². La carriera di Enrico come cardinale e legato papale fu longeva e si protrasse anche durante i pontificati di Anastasio IV e Alessandro III. Enrico svolse un ruolo di primo piano anche nel corso della “questione Thomas Becket” di cui fu un valido interlocutore e sostenitore fino alla sua ultima attestazione in vita nel 1166³³.

Anche i due biografici di san Bernardo, Ernaldo di Bonneval e Goffredo di Auxerre, offrono testimonianze circa la sua appartenenza cistercense, confermati anche da altre fonti come una *Vita* di Thomas Becket³⁴. Secondo Goffredo, la carriera di Enrico risulta strettamente legata a quella del futuro Eugenio III, ed è ad essa affine: per entrambi si può registrare la provenienza e la formazione pisana, una stretta e affettuosa vicinanza con Bernardo di Chiaravalle, un brevissimo periodo di soggiorno a Clairvaux propedeutico all'invio in missione riformatrice in stretta connessione con i disegni papali.³⁵ In questa prospettiva la patina di umiltà monastica che Bernardo si sforza di tratteggiare nelle lettere ai monaci di Sant'Anastasio non dissimula lo spessore dei profili, non solo spirituali ma anche culturali, dei protagonisti dell'inseguimento cistercense.

³² Così Jongelinus si esprime su Enrico: «Henricus Moricottus, Italus, Pisanus, electus abbas anno 1148 cum annis quattuor laudabiliter praefuisset. Eugenio III vocante, Senatoriam Ecclesiae dignitatem ad Sanctorum Nerei et Achillaei titulum assecutus est anno Domini 1150 in tertia Cardinalium creatione. Multis pro Ecclesia perfunctus laboribus, trepidisque contra Federicum Imperatorem legationibus, clarus meritis Romae occubuit anno 1179 sub Alexandro III Pont. Max.» (Jongelinus, *Index abbatiarum ordinis cistercensis*, VII, p. 11).

³³ Secondo Zenker «Heinrich von SS. Nereo e Achilleo, der im Frühjahr 1152 erhoben wurde, stammte aus Pisa, war Subdiakon der Römische Kirche, Mönch in Clairvaux und schließlich Abt in Tre Fontane vor den Toren Roms. Vielleicht hat dieser Lebenslauf, der in vielen Stationen demjenigen Eugens verblüffend ähnelte, den Papst für Heinrich eingenommen»: Zenker, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums*, p. 97. Si veda inoltre Horn, *Studien zur Geschichte Papst Eugens III.*, p. 88. Per un profilo biografico di Enrico, si veda Anzoise, *Pisa, la sede apostolica*, pp. 230-260.

³⁴ Questo il testo di Ernaldo di Bonneval: «Sed et diversarum regionum civitates ex hoc collegio meruere episcopos. In primis Roma summo ornatur pontefice [Eugenio III]. Preneste Stephanum habuit totius modestiae virum; Ostia virum magnum Hugonem. In ipsa quoque Romana curia Henricus et Bernardus, alter presbyter, alter diaconus ordinati sunt cardinales» (*Vita et miraculi sancti Bernardi Clarevallensis, Liber II*, p. 108). Per ciò che concerne Goffredo di Auxerre: «Ita praecepit summus pontifex; et domnus Henricus Pisanus, tunc Romanae Ecclesiae subdiaconus, futurus postea Clara-Vallensis monachus, et ex abbate Sancti Anastasii Sanctorum Nerei et Achillei presbyter cardinalis, ad ejus mandatum perrexit et attulit chartam, calamum et encastum» (*Epistola ad Albinum cardinalem et episcopum Albanensem*, cc. 587-596). Infine, questo il passo della *Vita* di Thomas Becket: «Henrico Pisano, presbitero cardinali et apostolicae sedis legato, monacho vero ordinis Cistercensis», *Sancti Thomae cantuariensis archiepiscopi et martyris Vita quarta*, 190, c. 198. Si veda Anzoise, *Pisa, la sede apostolica*, pp. 231-232, 254.

³⁵ La stretta consuetudine con Bernardo è attestata da una serie di epistole, già menzionate in precedenza per Bernardo, e dall'ep. 295 dell'epistolario bernardino per Enrico.

Allorché l'abate Bernardo assurse al soglio pontificio, il suo maestro indirizza un'epistola a tutta la Curia romana per esprimere la sua meraviglia per l'elezione "ridicola" a suo dire di quello che definisce un poveruomo, un «homuncio», un uomo di campagna. Scrive infatti Bernardo di Chiaravalle:

Quid igitur rationis seu consilii habuit, defuncto summo Pontifice repente irruere in hominem rusticanum, latenti inicere manus et, excussa e manibus securi et ascia vel ligone, in palatium trahere, levare in cathedram, induere purpura et bysso etc.;

e poco dopo chiede:

sic non erat inter vos sapiens et exercitatus, cui potius ista conveniret? Ridiculum profecto videtur pannosum homuncionem assumi ad praesidendum principibus, ad imperandum episcopis, ad regna et imperia disponenda. Ridiculum, an miraculum? Plane unum horum³⁶.

La realtà è ben diversa da quella di un "uomo di campagna". Se l'insediamento cistercense era senza dubbio in un luogo difficile e isolato, dove era necessario darsi da fare anche con le mani, l'azione di riforma di Bernardo – spirituale e culturale, ma anche economica e amministrativa, come si avrà modo di notare – non tarda certo ad affermarsi e a sortire effetti. Una testimonianza che converge in tal senso è offerta da una fonte che non proviene dal coro cistercense è ed esterna all'Urbe: circostanza che conferisce ancor maggior risalto alla reputazione di Sant'Anastasio come centro rilevante dal punto di vista religioso e culturale. Gerhoh di Reichersberg, infatti, nel *Commentarius in psalmum*, cita l'abbazia come uno dei centri propulsivi della Roma pontificia, dal punto di vista del fermento sia religioso sia architettonico:

Spectaculo huius rei cum in toto mundo, tum certe clarius in urbe Roma fidelium pascuntur oculi, cum palatia imperialia ceteraque mira edificia illic diruta ruinam representent Hiericho, et aecclesiastica edificia de die in diem crescentia et auratis imaginibus fulgentia morum simul et murorum cottidiano incremento et ornamento evidenter ostendant quasi domum Raab salvatam, sanctam videlicet aecclesiam fide et nomine Petri firmatam . Sic in diebus nostris aecclesia Lateranensis et aecclesia sanctae Crucis, et aecclesia sanctae Mariae novae crescentes profecerunt in religione simul et in forinseca murorum ampliacione. Domus quoque beati Pauli apostoli per Gregorium VII reparata claret nunc in religione monastica, qua et monasterium sanctorum IIII^{or} Coronatorum, et sancti Anastasii florere videmus, cum ceteris aecclesiis ac monasteriis in urbe Roma religiose ordinatis³⁷.

Gerhoh peraltro in più occasioni risulta legato alla Curia di Eugenio III; in ogni caso la sua indicativa testimonianza non è l'unica. L'efficacia propulsiva di Sant'Anastasio come laboratorio di riforma e il livello culturale del gruppo cistercense sono confermati anche da altri indizi, oltre che dalla qualità dei personaggi: la produzione libraria, e l'elaborazione di testi di primo piano sull'esegesi, sull'agiografia romana, sull'ecclesiologia. A questo proposito l'at-

³⁶ *Opere di san Bernardo*, VI. 2, ep. 237, pp. 88, 90.

³⁷ Gerhoh von Reichersberg, *Commentarius in Psalmum*, p. 461.

testazione forse più interessante – e impressionante – ci è data dal profilo culturale dell'ultimo esponente del gruppo delle Acque Salvie sopra menzionato: si tratta di Nicola Maniacutia che, tra le pieghe del XII secolo romano, emerge come un profilo culturale di pregnante interesse, meritevole di una ulteriore e specifica considerazione³⁸. A questo personaggio, monaco cistercense delle Tre Fontane prima, e poi, dopo l'elezione pontificia di Eugenio, molto probabilmente nel clero in servizio nel Laterano, è da attribuire un'intensa attività scrittoria che si esplica su più versanti a cominciare dall'esegesi biblica. All'esegesi Nicola si dedica con una originalità e una rilevanza eccezionali: oltre al latino e al greco, infatti, conosceva l'ebraico del quale si serve per un'edizione emendata della vulgata veterotestamentaria perfezionando l'esperimento condotto a inizio secolo da Stefano Harding a Cîteaux. Il fatto che tale raffinata operazione editoriale si situi a Sant'Anastasio negli anni dell'abbaziale di Bernardo pone subito nella giusta luce l'ambiente culturale che lì operava. Sono attestati in effetti contatti e collaborazioni tra Nicola e l'ambiente parigino riunito intorno a Ugo di San Vittore e contatti con intellettuali e rabbini ebrei. Tra questi ultimi, si segnala *en passant* la testimonianza del rabbino della Navarra Beniamino Tudela, che nel suo *Itinerario* narra che negli anni Sessanta a Roma gli ebrei erano trattati con rispetto e avevano privilegi fiscali. Beniamino inoltre parla di personale ebraico in servizio presso la corte papale di Alessandro III e della presenza di dotti maestri rabbinici nella città³⁹.

L'«effervescenza» culturale delle Acque Salvie ben rappresentata da Nicola Maniacutia non si limitava all'esegesi⁴⁰: le fonti ci permettono infatti di individuare anche altri campi d'azione significativi dal punto di vista della riforma: Nicola era in contatto con una serie di badesse romane alle quali dedicò *Passiones* di martiri romane e sicuramente a lui attribuibili sono quelle di Costanza e Agnese. Egli fu anche un liturgista d'eccezione e dopo che con ogni probabilità entrò nel clero in servizio presso il Laterano compose alcuni trattati importanti anche dal punto di vista ecclesiologico, come il *De sacra imagine Ss. Salvatoris in palatio lateranensi*⁴¹, nel quale vengono riprese affermazioni e tradizioni espresse pure nelle tre redazioni della *Descriptio*

³⁸ Sicuramente sono necessari ulteriori studi sulla figura di Nicola Maniacutia che partano dalla recente voce per il *Dizionario biografico degli italiani* curata da Paolo Chiesa, *Maniacutia, Nicolò*, pp. 30-32. Si veda Longo, *Dimensione locale e aspirazioni universali a Roma*, pp. 121-138, e inoltre: Wilmart, *Nicolas Manjacorria à Trois-Fontaines*, pp. 136-143; Mercati, *Manjacorria Nicola*, pp. 48-52; Mercati, *Alcune note di letteratura patristica*, pp. 93-100; Smalley, *The Study of Bible*, pp. 79-81; De Lubac, *Exégèse médiévale*, II,1, pp. 269-279; Peri, *Notizie su Nicola Maniacutia*, pp. 534-538; Peri, *Nicola Maniacutia: un testimone della filologia romana*, pp. 67-90; *Repertorium Fontium*, pp. 434-435; Champagne, *Treasures of the Temple*, pp. 111-113; Linde, *Some Observations*, pp. 159-168.

³⁹ Champagne, *The Relationship between the Papacy*; Longo, «*Qui caput ecclesiae*», pp. 157-170; Champagne, *Both Text and Subtext*, pp. 26-47; Champagne, Boustán, *Walking in the Shadows*, pp. 464-494; Rist, *Medieval Popes and Jews*.

⁴⁰ Speciale, *Una cellula*, p. 47.

⁴¹ Nicolai Maniacutii canonici regularis lateranensis *De sacra imagine ss. Salvatoris*, parzialmente trascritta in Wolf, *Salus populi romani*, pp. 321-325. Si veda inoltre Wolf, *Laetare filia sion*, pp. 425-429.

ecclesiae lateranensis davvero impegnative al pari che interessanti sull'identificazione del papa con il vicario di Cristo⁴². Alla metà del secolo XII Nicola testimonia una posizione della sede pontificia che si presenta come erede e completamento dell'Antica Alleanza così come la basilica lateranense, sede del sommo pontefice, è prosecuzione e compimento dell'antica *synagoga*.

Il pontificato di Eugenio III costituisce un momento cruciale per l'elaborazione di questa concezione e in questa prospettiva si connota di significati più ampi e più profondi quanto san Bernardo di Chiaravalle scrive al suo ex discepolo e confratello cistercense Eugenio III:

Quis es? Sacerdos magnus, summus Pontifex. Tu princeps episcoporum, tu haeres Apostolorum, tu primatu Abel, gubernatu Noe, patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moyses, iudicatu Samuel, potestate Petrus, unctione Christus⁴³.

In un'opera che giustamente è stata interpretata come «uno dei più grandi trattati sul ruolo del romano pontefice, uno dei più ambiziosi, dei più ambigui», queste parole – lette alla luce della tradizione che a partire dalla prima redazione della *Descriptio ecclesiae Lateranensis* si va delineando all'interno della sede romana – assumono una pregnanza di significati ancora maggiore nella concezione della figura papale come compendio e compimento della storia sacra⁴⁴. In questo contesto sembra avere un ruolo non secondario l'ambiente cistercense e in particolar modo quello gravitante intorno a San Vincenzo e Anastasio, da dove provenivano lo stesso papa Eugenio e Nicola Maniacutia.

4. La presenza cistercense all'abbazia delle Acque Salvie tra istanze di riforma ed esigenze di consolidamento territoriale del papato

Se il livello culturale e la tensione riformatrice sono elementi innegabili, rimangono tuttavia alcune considerazioni da avanzare rispetto allo spettro di motivazioni e alle modalità della presenza cistercense presso le Acque Salvie. Un primo dato da tenere in considerazione è la percentuale davvero singolare di uomini provenienti da Pisa tra le fila dei primi cistercensi abitanti dell'abbazia. Si è già osservato come oltre all'abate Bernardo, poi divenuto papa Eugenio III appena sei anni dopo la sua professione monastica, anche Enrico percorse dopo l'abbaziato presso le Acque Salvie una rapidissima e importante carriera in Curia come cardinale del titolo dei Santi Nereo e Achilleo. A questo riguardo si può aggiungere che in questo limitato lasso di tempo altri pisani divennero cardinali. Meriterebbe dunque di essere indagato con molta

⁴² Longo, *Dimensione locale e aspirazioni universali*, pp. 123-137.

⁴³ Sancti Bernardi, *De consideratione ad Eugenium papam*, p. 423.

⁴⁴ La citazione è tratta da Cantarella, *Principi e corti nel XII secolo*, p. 283.

attenzione l'ambiente culturale pisano e in particolare modo il Capitolo della cattedrale, come fucina in grado di sfornare profili di alto livello culturale e amministrativo⁴⁵.

Senza alcun dubbio il prestigio di cui godeva il monachesimo cistercense, grazie soprattutto al suo principale esponente, non è assolutamente da sottovalutare o ridimensionare, nel suo impressionante slancio e diffusione di quegli anni; e certamente non dovette essere estraneo alla decisione del collegio cardinalizio di non eleggere, nel 1145, un esponente proveniente dal suo interno ma un *homo* sostanzialmente *novus*, come l'abate di San Vincenzo e Anastasio, cistercense da poco più di un lustro e poco identificabile con l'apparato curiale romano.

Rispetto però alla progettualità riformistica e culturale dell'insediamento presso le Acque Salvie vi sono alcuni documenti che arricchiscono lo spettro delle motivazioni che indussero Innocenzo II ad affidare ai cistercensi l'antica e malridotta abbazia. Se si prendono in considerazione le *petitiones* avanzate dall'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio al capitolo generale cistercense, sostenute prima dal pontefice cistercense Eugenio III e alla morte di questi, nel 1153, dal cardinale cistercense Enrico, il quadro dell'affidamento ai monaci bianchi dell'abbazia si connota di sfumature che rendono meno granitica la riconduzione della decisione pontificia all'esclusiva volontà riformatrice in senso culturale e spirituale⁴⁶. L'insediamento presso le Acque Salvie rispondeva a un criterio tipico delle fondazioni cistercensi: scelta di siti remoti, «a garanzia della solitudine e del silenzio necessari all'osservanza regolare, ma lungo assi viari importanti», con la caratteristica però, messa giustamente in evidenza da Rinaldo Comba, di una contraddittorietà implicita «nella compresenza di una diffusa aspirazione a vivere nel *desertum* e di una forte attrazione verso le città»⁴⁷.

Questa caratteristica riguarda non solo l'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio ma anche gli altri coevi stanziamenti cistercensi nel Lazio, quali il monastero di Marmosolio/Valvisciolo, Fossanova, Casamari⁴⁸. Orbene, questi antichi enti monastici avevano anche un cospicuo patrimonio fondiario, ed avevano la caratteristica di essere quindi vere e proprie signorie monastiche. Tali ingenti – e ingombranti – dotazioni le rendevano casi eccezionali per gli *standard* e le caratteristiche stabilite dai monaci cistercensi. In questa

⁴⁵ In questa prospettiva, pur tenendo conto dello studio di Fisher, *The Pisan Clergy*, pp. 141-219, rimane ancora da approfondire il ruolo del capitolo cattedrale pisano come centro di formazione culturale, anche in chiave comparativa con altri centri di formazione attivi nel periodo.

⁴⁶ Comba, *I monaci bianchi e il papato*, pp. 536-540; Barone, *Il monastero cistercense di Marmosolio*, p. 334; Anzoise, *La presenza cistercense*, pp. 110-112.

⁴⁷ Comba, *I Cistercensi fra città e campagne*, p. 237.

⁴⁸ Per una lettura sui processi di istituzionalizzazione del monachesimo si veda Lucioni, *Percorsi di istituzionalizzazione*, pp. 429-461. Per un inquadramento generale del fenomeno cistercense in Italia si veda Caby, *L'espansione cistercense in Italia*, pp. 143-155. Sugli insediamenti cistercensi in area laziale si vedano: *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale*; Ciannaruconi, *Da Marmosolio a Valvisciolo*, pp. 55-67; Ciannaruconi, *Nuovi contributi alla «riscoperta» di Fossanova*, pp. 117-164.

prospettiva si può comprendere l'imbarazzo e la ritrosia del capitolo generale cistercense, preoccupato di arginare e metabolizzare la "crisi di crescita" della metà del secolo, ad accogliere le dispense caldegiate da Eugenio III e dal cardinale Enrico per il patrimonio delle Acque Salvie⁴⁹. Soprattutto da questa vicenda si possono trarre ulteriori elementi per comprendere le motivazioni alla base delle scelte pontificie di affidare al monachesimo cistercense l'abbazia alle porte di Roma. L'apprensione che si percepisce dietro la perentorietà della decisione di Innocenzo II nel 1139 di dirottare i monaci cistercensi dall'abbazia di San Salvatore in Sabina alle Acque Salvie si può decodificare in maniera più chiara e completa riconducendola alla necessità di disporre di affidabili abitatori e amministratori di un'abbazia certamente da rinnovare in senso religioso e spirituale, con una *conversatio* degna e santa, ma anche da gestire in maniera sapiente e fidata per il suo ingente patrimonio e per la sua caratteristica di essere un *Eigenklöster* papale⁵⁰. Considerato in questa prospettiva, l'insediamento cistercense presso le Acque Salvie si colora di una più ampia gamma di significati, che connotano, nel quadro delle strategie pontificie, i rapporti tra sede romana e monachesimo cistercense e contemperano le istanze riformistiche culturali e religiose con le esigenze amministrative e territoriali che la conduzione cistercense pienamente garantiva – alle Acque Salvie, così come a Casamari o Fossanova. Senza trascurare poi la motivazione "politica" di sottrarre una dipendenza ricca, provvista di prestigio e forza e una valenza simbolica potente ai monaci benedettini di San Paolo fuori le Mura, che si erano schierati durante lo scisma con Anacleto II, il concorrente di Innocenzo II⁵¹.

In conclusione, il fatto che gli esponenti di questo monachesimo rigoroso e riformatore fossero anche intellettuali o comunque dotati di una formazione culturale eccellente, provenienti da ambienti e centri notevoli, come nel caso dei pisani, o addirittura eccezionale come nel caso di Nicolò Maniacutia, provvide senz'altro di un ulteriore valore scelte che nell'azione del papato alla metà del XII secolo unirono all'esigenza di incrementare la proliferazione di centri di riforma religiosa e culturale quella di disporre di elementi affidabili e rigorosi nella costruzione e amministrazione territoriale, economica e politica del *Patrimonium Sancti Petri*.

⁴⁹ Barone, *Il monastero cistercense di Marmosolio*, pp. 331-336; Anzoi, *La presenza cistercense*, p. 111.

⁵⁰ Comba, *I monaci bianchi e il papato in Italia*, pp. 536-540.

⁵¹ Barone, *Il monastero cistercense di Marmosolio*, p. 333.

Opere citate

- C. Andenna, *Farfa fra Cluny e Cîteaux. Processi di organizzazione istituzionale e tentativi di riforma in un'abbazia imperiale fra XI e XII secolo*, in *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica. Il caso di Santa Maria di Farfa*, Convegno internazionale (Farfa, 13-14 marzo 2015), in corso di stampa.
- G. Antonelli, *L'opera di Oddone di Cluny in Italia*, in «Benedictina», 4 (1950), pp. 19-40.
- S. Anzoise, *Lo scisma del 1130: aspetti e prospettive di un lungo dibattito storiografico*, in «Archivum historiae pontificiae», 49 (2011) pp. 7-49.
- S. Anzoise, *Pisa, la Sede Apostolica e i cardinali di origine pisana da Gregorio VII ad Alessandro III. Potere della rappresentanza e rappresentanza del potere*, tesi di Dottorato presso la Scuola di Dottorato di Storia, Orientalistica e Storia delle Arti, XXV Ciclo, tesi discussa il 20 gennaio 2015; disponibile on line: < <https://etd.adm.unipi.it/theses/available/etd-01142015-095458/> >.
- S. Anzoise, *La presenza cistercense all'interno del Collegio cardinalizio durante i pontificati di Innocenzo II ed Eugenio III*, in *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, a cura di G. Cariboni, N. D'Acunto, Spoleto 2017, pp. 97-117.
- [A. Barbiero O.C.R.], *S. Paolo e le Tre Fontane. XXII secoli di storia messi in luce da un monaco cisterciense (trappista)*, 1, Roma 1938.
- E. Barclay Lloyd, *Santi Vincenzo e Anastasio at tre Fontane near Rome, history and architecture of a medieval Cistercian abbey*, Kalamazoo 2006.
- G. Barone, *Gorze e Cluny a Roma*, in *Retour aux sources. Textes, études et documents d'histoire médiévale offerts à Michel Parisse*, Paris 2004, pp. 583-590.
- G. Barone, *Il monastero cistercense di Marmosolio e la Chiesa di Roma a metà del XII secolo, in Il potere dell'arte nel medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*, a cura di M. Gianandrea, F. Gangemi, C. Costantini, Roma 2014, pp. 331-338.
- Bernardi *Epistola CCCXLIV (905) ad sanctum Bernardum*, in PL 192, a cura di J.B. Migne, Paris 1859, coll. 548-549.
- Sancti Bernardi *De consideratione ad Eugenium papam*, in Sancti Bernardi Opera, III, a cura di H. Leclercq, H. Rochais, C.H. Talbot, Roma 1963, pp. 379-493.
- C. Caby, *Lespansione cistercense in Italia (sec. XII-XIII)*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno (Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi, 23-26 settembre 1999), a cura di R. Comba e G.G. Merlo, Cuneo 2000 (Storia e storiografia, 26), pp. 143-155.
- G.M. Cantarella, *Principi e corti nel XII secolo*, Torino 1997.
- G.M. Cantarella, *Il papato e la riforma ecclesiastica del secolo XI, in Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità* (Fonte Avellana 29-30 agosto 2004), Negarine di S. Pietro in Cariano (VR) 2006, pp. 29-50.
- O. Capitani, *Esiste un'età gregoriana? Considerazioni sulle tendenze di una storiografia medievistica*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1 (1965), pp. 454-481.
- O. Capitani, *Immunità vescovili ed ecclesiologia in età «pregregoriana» e «gregoriana»*. L'avvio alla «restaurazione», Spoleto 1966.
- G. Cariboni, *Il nostro ordine è la carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Milano 2012.
- G. Cariboni, *The White Monks, laity and identity. New studies on Cistercian monasticism*, in *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, a cura di G. Cariboni e N. D'Acunto, Spoleto 2017, pp. 347-355.
- T. di Carpegna, *Considerazioni sul monachesimo romano tra i secoli IX e XII e sui suoi rapporti con la Sede apostolica*, in *Dinamiche istituzionali nelle reti monastiche e canonicali in Italia (secc. X-XII)*, Atti del Convegno, Fonte Avellana, 29-31 agosto 2006, Negarine di San Pietro in Cariano (VR) 2007, pp. 309-332.
- Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, a cura di G.G. Merlo, R. Comba, Cuneo 2000.
- M.Th. Champagne, *The Relationship between the Papacy and the Jews in Twelfth-Century Rome: Papal Attitudes toward Biblical Judaism and Contemporary European Jewry*, PhD Dissertation, Louisiana State University, 2005.
- M.Th. Champagne, *Treasures of the Temple: The Jewish Heritage of Papal Rome in the Twelfth Century*, in *Aspects of Power and Authority in the Middle Ages*, a cura di B.M. Bolton, Ch.E. Meek, Turnhout 2007, pp. 107-118.
- M.Th. Champagne, *Both Text and Subtext: The Circulation and Preservation of Two Manuscripts of Nicolaus Maniacutius in Twelfth-Century Europe*, in «Textual cultures», 6 (2011), 1, pp. 26-47.

- M.Th. Champagne e S.R. Boustan, *Walking in the Shadows of the Past: The Jewish Experience of Rome in the Twelfth Century*, in «Medieval encounters», 17 (2011), pp. 464-494.
- P. Chiesa, *Maniacutia, Nicolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 69, Roma 2007, pp. 30-32.
- C. Ciammaruconi, *Da Marmosolio a Valvisciolo. Storia di un insediamento cistercense nella Marittima medievale (XII-XVI secolo)*, prefazione di M.T. Caciorgna, Sermoneta 1998, pp. 55-67.
- C. Ciammaruconi, *Nuovi contributi alla «riscoperta» di Fossanova*, in «Rivista cistercense», 20 (2003), pp. 35-66.
- R. Comba, *I Cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in «Studi storici», 26 (1985), 2, pp. 237-261.
- R. Comba, *Le scelte economiche dei monaci bianchi nel Regno di Sicilia (XII-XIII secolo): un modello cistercense?*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale*, Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. Houben, B. Vetere, Galatina 1994 (Saggi e ricerche, 24), pp. 117-164.
- R. Comba, *I monaci bianchi e il papato in Italia: caratteri e metamorfosi delle identità e idealtà cistercensi nella prima metà del XII secolo*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, a cura di K. Herbers, J. Johrendt, Berlin 2009, pp. 515-555.
- E. Condello, «In monasterio sancti Christi martyris Anastasii qui vocatur Aqua Salvia». *Un nuovo codice superstite del monastero delle Tre Fontane*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. Barone, A. Esposito, C. Frova, Roma 2013, pp. 245-264.
- H. De Lubac, *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, II/1, Paris 1961.
- Epistola ad Albinum cardinalem et episcopum Albanensem. De condemnatione errorum Gilberti Porretani*, in *PL*, 185, a cura di J.-P. Migne, Paris 1860, cc. 587-596.
- G. Ferrari, *Early roman monasteries. Notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano 1957.
- C.B. Fisher, *The Pisan Clergy and an Awakening of Historical Interest in a Medieval Commune*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 3 (1966), pp. 141-219.
- Framing Anacletus II (1130-1138) (anti)pope*, a cura di T. di Carpegna, U. Longo, L. Yawn, in corso di stampa.
- Gerhoh von Reichersberg, *Commentarius in Psalmum*, a cura di H. Dümmler, in *MGH, Libelli de lite*, III, Hannoverae 1897, pp. 411-502.
- I. Giorgi, *Il Regesto del monastero di S. Anastasio ad Aquas Salvias*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 1 (1887), pp. 49-77.
- H. Gleber, *Papst Eugen III. (1145-1153) unter besonderer Berücksichtigung seiner politischen Tätigkeit*, Jena 1936.
- S. Gouguenheim, *La réforme grégorienne. De la lutte pour le sacré à la sécularisation du monde*, Paris 2010.
- A. Grabois, *Le schisme de 1130 et la France*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 76 (1981), pp. 593-612.
- Gregorii I papae *Registrum epistolarum*, a cura di L. Hartmann, Berolini 1899, pp. 433-434.
- A. Guillou, *La nuova edizione del Codice Bavaro*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 92 (1985-1986), pp. 355-365.
- B. Hamilton, *The monastic Revival in Tenth Century Rome*, in «Studia monastica», 4 (1962), pp. 35-68.
- Histoire du christianisme des origines à nos jours*, t. V, *Apogée de la papauté et extension de la chrétienté (1054-1274)*, Paris 1993.
- M. Horn, *Studien z. Geschichte Papst Eugens III.*, Frankfurt am Mein 1992.
- R. Hüls, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms 1049-1130*, Tübingen 1977.
- J. Johrendt, *Das Innozenzianische Schisma aus kurialer Perspektive*, in *Gegenpäpste: ein unerwünschtes mittelalterliches Phänomen*, a cura di H. Müller, B. Hotz, Wien-Köln-Weimar 2012, pp. 127-164.
- G. Jongelinus, *Index abbatiarum ordinis cistercensis in urbe et extra muros Romae*, in *Notitiae Abbatiarum Ordinis Cisterciensis per Orbem Universum, Libros X. Complexa ...*, Coloniae Agrippinae, Henning, 1640.

- M. Lauwers, *L'Église dans l'Occident médiéval: histoire religieuse ou histoire de la société? Quelques jalons pour un panorama de la recherche en France et en Italie au XX^e siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 121 (2009), 2, pp. 267-290.
- M. Lauwers, *Réforme, romanisation, colonisation? Les moines de Saint-Victor de Marseille en Sardaigne (seconde moitié du XI^e s. - première moitié XII^e siècle)*, in *La réforme «grégorienne» dans le Midi (milieu XI^e - début XIII^e siècle)* = «Cahiers de Fanjeaux», 48 (2013), pp. 257-310.
- T. Leggio, *Momenti della riforma cistercense nella Sabina e nel Reatino tra XII e XIII secolo*, in «Rivista storica del Lazio», 2 (1994), pp. 17-61.
- M. Lenzi, *Forme e funzioni dei trasferimenti patrimoniali dei beni della Chiesa in area romana*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 111 (1999), 2, pp. 771-859.
- J.C. Linde, *Some Observations on Nicola Maniacutia's Suffraganeus Bibliotheca*, in *Retelling the Bible. Literary, Historical, and Social Contexts*, a cura di L. Dolezalová, T. Visi, Frankfurt am Main 2011, pp. 159-168.
- U. Longo, *La presenza monastica a Nord di Roma: istituzioni, cultura e territorio*, in *Dinamiche istituzionali nelle reti monastiche e canonicali in Italia (secc. X-XII)*, Atti del XXVIII Convegno del Centro di studi avellaniti, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR) 2007, pp. 115-132.
- U. Longo, «Qui caput ecclesiae veterem credunt synagogam». *Il richiamo al Tempio di Salomone e all'Antica Alleanza tra universale affermazione dell'ideologia papale e locale concorrenza tra le basiliche romane del XII secolo*, in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a cura di S.P.P. Scalfati, A. Veronese, Pisa 2008, pp. 157-170.
- U. Longo, «Ut sapiens medicus». *Il monastero e la medicina tra metafore celesti e pratiche terrene*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, a cura di B. Pio, Spoleto 2011, pp. 313-336.
- U. Longo, *La lucha por la reforma de la Iglesia. La Iglesia de la edad media*, in *Ecclesia semper reformanda. Teologia y reforma de la Iglesia*, Valencia 2012, pp. 41-57.
- U. Longo, *Dimensione locale e aspirazioni universali a Roma nel XII secolo. San Giovanni in Laterano come santuario e l'eredità dell'Antica Alleanza*, in *Expériences religieuses et chemins de perfection dans l'Occident médiéval, études offertes à André Vauchez par ses élèves*, a cura di D. Rigaux, D. Russo, C. Vincent, Paris 2012, pp. 121-138.
- U. Longo, *La riforma della Chiesa tra Pier Damiani e Bernardo di Chiaravalle. Un concetto da declinare al plurale*, in *La società monastica nei secoli VI-XII. Sentieri di ricerca. Atelier jeunes chercheurs sur le monachisme médiéval*, Roma, 12-13 giugno 2014, a cura di M. Bottazzi, P. Buffo, C. Ciccopiedi, L. Furbetta, Th. Granier, Trieste 2016, pp. 113-132 (Edizioni CERM Collana Atti, 10/ Collection de l'École française de Rome, 515).
- I. Lori Sanfilippo, *I possessi romani di Farfa, Montecassino e Subiaco, secoli IX-XII*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 103 (1980), pp. 13-39.
- A. Lucioni, *Percorsi di istituzionalizzazione negli ordines monastici benedettini tra XI e XIII secolo*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella Societas Christiana (1046-1250)*, Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 2004), a cura di G. Andenna, Milano 2007, pp. 429-461.
- M. Maccarrone, *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*, Atti della settima Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto - 3 settembre 1977), Milano 1980, pp. 49-132 (ripubblicato in M. Maccarrone, *Romana Ecclesia - Cathedra Petri*, a cura di P. Zerbi, R. Volpini, A. Galuzzi (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica 48), Roma 1991, vol. 2, pp. 821-927).
- W. Maleczek, *Das Kardinalskollegium unter Innocenz II. und Anaklet II.*, in «Archivum historiae pontificiae», 19 (1981), pp. 27-78.
- Nicolaï Maniacutii canonici regularis lateranensis *De sacra imagine Ss. Salvatoris in palatio lateranensis tractatus...*, ex codice ms. tabularii sacrosanctae basilicae Liberiana, Roma, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1709, fol. 233.
- R. Manselli, *Fondazioni cistercensi in Italia settentrionale*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secoli X-XIII)*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII congresso storico subalpino (Pinerolo 6-9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 199-222.
- F. Marazzi, *I "Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae" nel Lazio: secoli IV-X: struttura amministrativa e prassi gestionale*, Roma 1998.

- F. Mazel, *Pour une rédefinition de la réforme «grégorienne». Éléments d'introduction*, in *La réforme "grégorienne" dans le Midi (milieu XI^e - début XIII^e siècle) = «Cahiers de Fanjeaux»*, 48 (2013), pp. 9-38.
- G. Mercati, *Maniacoria Nicola*, in *Opere minori*, II, Città del Vaticano 1937 (Studi e testi, 77), pp. 48-52.
- G. Mercati, *Alcune note di letteratura patristica*, in *Opere minori*, II, Città del Vaticano 1937 (Studi e testi, 77), pp. 93-100.
- Ch. de Miramon, *L'invention de la Réforme grégorienne: Grégoire VII au XIX^e siècle. Entre pouvoir spirituel et bureaucratisation de l'Église*, 2017, <halshs-01522071>.
- Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*, Atti del Convegno (Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999), Casamari 2002 (Bibliotheca Casamariensis, 5).
- Opere di san Bernardo*. VI.1, *Lettere 1-210* e VI.2, *Lettere 211-548*, a cura di F. Gastaldelli, Roma 1986-1987.
- F. Palumbo, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II*, Roma 1942.
- L. Pellegrini (M. da Bergamo O.F.M. cap.), *La duplice elezione papale del 1130. I precedenti immediati e i protagonisti*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale, I, Raccolta di Studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano 1968, pp. 265-302.
- V. Peri, *Notizie su Nicola Maniacutia, autore ecclesiastico romano del XII secolo*, in «Aevum», 36 (1962), pp. 534-538.
- V. Peri, *Nicola Maniacutia: un testimone della filologia romana del XII secolo*, in «Aevum», 41 (1967), pp. 67-90.
- G. Picasso, *Fondazioni e riforme monastiche di San Bernardo in Italia*, in *San Bernardo e l'Italia*, a cura di P. Zerbi, Milano 1993, pp. 147-163.
- Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, VII, *Fontes L-M*, Roma 1997, pp. 434-435.
- R. Rist, *Medieval Popes and Jews: 1095-1291*, Oxford 2016.
- A.M. Romanini, *L'abbazia delle Tre Fontane a Roma. La fondazione cistercense*, in *Mélanges à la mémoire du père A. Dimier*, 3, 1982, pp. 653-695.
- M. Ronzani, «La nuova Roma»: Pisa, Papato e Impero al tempo di San Bernardo, in *Momenti di storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*, Pisa 1991, pp. 61-77.
- I. Rosé, *Le rayonnement clunisien à Rome et aux alentours au X^e siècle: de la réforme des monastères romains par Odon à l'extension de la puissance clunisienne sous Mayeul*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-IX)*. VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di Nonantola, 9-13 settembre 2003) a cura di G. Spinelli, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2006 (Italia benedettina, 27), pp. 231-270.
- San Bernardo e l'Italia*, a cura di P. Zerbi, Milano 1993.
- Sancti Thomae cantuariensis archiepiscopi et martyris Vita quarta auctore Joanne Salisburiensi*, in *PL*, 190, a cura di J.-P. Migne, Paris 1854, pp. 193-208.
- J.-M. Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e s.-fin du IX^e s.)*, Bruxelles 1983.
- J.-M. Sansterre, *Le monachisme byzantin à Rome*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, Spoleto 1988 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 34), pp. 701-746.
- G. Schirò, *Santi Vincenzo e Anastasio alle Tre fontane*, in *Santuari d'Italia. Roma*, a cura di S. Boesch Gajano, T. Calì, F. Scorza Barcellona, Roma 2012, pp. 485-487.
- F.-J. Schmale, *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, Köln-Graz 1961.
- I. Schuster, *La basilica e il monastero di San Paolo f.l.m. Note storiche*, Torino 1934.
- G. Silvestrelli, *Lo stato feudale dell'abbazia di San Paolo*, in *Roma*, I, 1923, pp. 221-231; 419-431.
- B. Smalley, *The Study of Bible in the Middle Ages*, Oxford 1952.
- L. Speciale, *Una cellula e i suoi libri: i Ss. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane e Casamari*, in «Ratio fecit diversum». *San Bernardo e le arti*, Atti del Congresso internazionale (Roma, 27-29 maggio 1991) = «Arte medievale», 2a s., 8 (1994), 2, pp. 47-76.
- D. Stiernon, F. Caraffa, *SS. Vincenzo e Anastasio*, in *Monasticon Italiae*, I, Cesena 1981, pp. 84-85.
- M. Stroll, *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Leiden-New York-København-Köln 1987.

- Les temps long de Clairvaux. Nouvelles recherches, nouvelles perspectives (XII^e-XXI^e siècles)*, a cura di A. Baudin, A. Grémois, Paris 2016.
- B. Trifone, *Le carte del monastero di San Paolo di Roma dal secolo XI al secolo XV*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 31 (1908), pp. 267-313.
- C. Violante, *La riforma ecclesiastica del secolo XI come progressiva sintesi di contrastanti idee e strutture*, in «Critica storica», 26 (1989), pp. 156-166.
- Vita Bernardi, auct. Ernaldo abb. Bonaevallis*, II, in *PL*, 185, a cura di J.-P. Migne, Paris 1860, coll. 225-466.
- Vita et miraculi sancti Bernardi Clarevallensis, Liber II*, a cura di G. Waitz, Hannoverae 1882 (MGH, *Scriptores*, XXVI), rist. Stuttgart 1964.
- Ch. Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*, traduzione e cura editoriale di A. Fiore e L. Provero, Roma 2013.
- A. Wilmart, *Nicolas Manjacoria à Trois-Fontaines*, in «Revue bénédictine», 33 (1921), 3, pp. 136-143.
- G. Wolf, *Salus populi romani. Die Geschichte römischer Kultbilder im Mittelalter*, Weinheim 1990, pp. 321-325.
- G. Wolf, *Laetare filia Sion. Ecce ego venio et habitabo in medio tui: Images of Christ Transferred to Rome from Jerusalem*, in «Jewish Art», 23-24 (1997-1998), pp. 418-429.
- B. Zenker, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130 bis 1159*, Diss. Würzburg 1964.
- H. Zimmermann, *Eugenio III*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 490-496.

Umberto Longo
Università degli Studi di Roma La Sapienza
umberto.longo@uniroma1.it